

**Responsabilità e obbedienza**  
L'uomo di fede si assume le proprie responsabilità e agisce in conformità col progetto di Dio. Davanti a lui non contano le parole ma le opere. Non è il perbenismo esteriore che egli gradisce, se poi si vive lontani dal suo cuore. Il «ribelle» pentito, invece, è vicino al Padre e ottiene perdono e salvezza. Mi è d'obbligo chiedermi: che figlio sono? Cosa fare per essere gradito al Padre? «Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù...»

Patrizio Di Pinto



## tavola rotonda. L'Assemblea pastorale con Manna, Toniolo e Asolan

# Una Parola sempre attuale

Se la società predispone poco all'ascolto dell'altro e di Dio occorre reimparare da Israele a essere «uomini in ascolto» protesi a scrutare il presente

DI PASQUALE BUA

Dopo la presentazione della Lettera pastorale da parte del vescovo, il secondo appuntamento dell'Assemblea diocesana ha avuto luogo giovedì scorso. «Incontrare Gesù Parola di Dio: ricominciamo dall'ascolto»: questo è il tema del nuovo anno pastorale, che ha dato il titolo alla tavola rotonda con la sociologa Elisa Manna, il teologo don Andrea Toniolo e il pastoralista don Paolo Asolan. Alla sociologa del Censis è stato affidato il compito di declinare il tema dell'ascolto nel contesto della società contemporanea. Una società divenuta purtroppo incapace di ascolto, per la presenza di mentalità e ideologie patologiche che producono individualismo sfrenato (cioè il ripiegamento del soggetto sull'io e i suoi bisogni), soggettivismo esasperato (per cui ciascuno si sente portatore della propria verità e non è più disposto ad accettare imposizioni dell'altro), relativismo religioso (nel senso che nel grande bazar delle religioni, tutti i credo diventano sostanzialmente equivalenti). Senza dimenticare il forte scarto «tecnologico» tra le generazioni, che rende sempre più difficile il dialogo con i giovani. Una cultura del genere è per forza di cose poco predisponente all'ascolto dell'altro (e dell'Altro). Ecco allora che, in un simile contesto, le sfide da raccogliere sono - per Manna - almeno due: in primo luogo si tratta di imparare a «ri-dire» la fede con un linguaggio nuovo, cioè con parole comprensibili e significative per l'uomo contemporaneo; in secondo luogo

è necessario superare la «classificazione», cioè rinunciare alla pretesa di essere sempre dalla parte della ragione per instaurare con tutti un dialogo franco e aperto. Il Dio dei patriarchi si entra, per così dire, in *medias res*. A lui, infatti, è stato chiesto di illustrare il ruolo della Parola di Dio nell'esistenza cristiana. Al cuore dell'esperienza del popolo ebraico - «esorisce il professore di teologia fondamentale - non c'è un comandamento, ma l'invito all'ascolto: «Ascolta, Israele!». A differenza delle divinità pagane, che restano impensabili nel loro mutismo, il Dio dei patriarchi si rivela nella Parola, una Parola che esige ascolto e obbedienza. L'uomo religioso è così, essenzialmente, un uomo in ascolto. Il cristiano, in particolare, è chiamato ad ascoltare la Parola di Dio nel «die libro» che ha racchiudono: il primo è ovviamente la Sacra Scrittura, in cui Dio parla agli uomini fino a rivelarsi in Gesù, Parola di Dio divenuta persona; il secondo è invece il libro della storia, in cui Dio continua ad incontrare l'uomo in Cristo, consentendogli di comprendere se stesso e di discernere il senso degli eventi. Infine, Asolan prova a delimitare un itinerario di educazione all'ascolto per le nostre comunità cristiane. Il punto di partenza della sua riflessione è rappresentato da un passaggio dell'esortazione apostolica *Verbum Domini* di Benedetto XVI, in cui, dopo aver ribadito la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa, il Papa sottolinea la necessità di promuovere «l'animazione biblica dell'intera pastorale». Attorno alla Parola al centro non significa tanto proporre nuovi itinerari formativi che si aggiungono ai tanti già esistenti. Significa piuttosto ripensare i nostri cammini di educazione alla fede in modo che la Parola sia al centro dell'interno, diventandone l'anima.



Un momento dell'Assemblea pastorale

## Online il nuovo portale diocesano

In occasione dell'Assemblea pastorale diocesana di venerdì 19 settembre, la Chiesa pontina ha «arato» il suo nuovo portale informatico [www.diocesi.latina.it](http://www.diocesi.latina.it), che sostituisce il precedente dominio [www.diocesilatina.com](http://www.diocesilatina.com). Realizzato nel corso degli ultimi mesi dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, con la collaborazione e il supporto del Servizio informatico della Conferenza episcopale italiana e dell'azienda di progettazione informatica IDS&Informel di Padova, il nuovo sito si prefigge il duplice obiettivo di *informare* e di *unire*: se *informare* significa attivarsi per una comunicazione tempestiva e completa dei principali avvenimenti relativi alla vita e alla missione della diocesi e dei suoi molteplici organismi, formare vuol dire

invece trasformare il sito in un contenitore affidabile di materiale e documentazione pastorale, a cominciare dal magistero del vescovo diocesano. Tra le principali novità del sito si segnalano una maggiore attenzione alla storia e ai beni ecclesiaci culturali della diocesi, più spazio dedicato ai documenti, un'agenda in grado di informare su tutti gli appuntamenti diocesani in programma. Altre novità verranno introdotte nei prossimi mesi, alla luce dei contributi che giungeranno dai vari uffici pastorali. Per monsignor Mariano Crociata, che ha brevemente presentato il sito al termine dell'Assemblea, il nuovo portale vuole essere uno strumento di ascolto reciproco, di coordinamento, di collaborazione e di comunione nella diocesi.

P.B.

### docenti di religione

#### Al via i nuovi corsi

Iniziano questa settimana i corsi di aggiornamento per gli insegnanti di religione cattolica per l'anno 2014-15. Mercoledì partirà il corso organizzato dalla Scuola diocesana di teologia «Paolo VI» su *Celestino V e la sua rinuncia al papato*, tenuto da don Felice Accrocca, tema tornato di grande attualità in seguito alle storiche dimissioni di papa Benedetto XVI. L'indomani sarà la volta del corso organizzato dal Consultorio diocesano «Crescere insieme», nel quale le dottoresse Daniela Di Legge e Roberta Salvatore offriranno alcuni elementi di analisi transazionale. Tutti i corsi prevedono cinque incontri di due ore l'uno e si svolgono in Curia vescovile.

La chiave di volta è rappresentata, per il pastoralista dell'Università Lateranense, dalla convinzione che quella Parola è sempre attuale ed efficace: Dio non ha parlato soltanto a uomini vissuti nei millenni passati, ma continua oggi a parlare «di me a me». Chi si mette di fronte alla Parola con questa consapevolezza diventa capace di un ascolto obbediente, cioè quello che rende possibile il discernimento nello Spirito e consente di verificare l'azione ecclesiale.

La storia biblica è, in fondo, un paradigma della storia universale, cioè della storia di tutti gli uomini di ogni epoca, considerati insieme e presi singolarmente: ascoltare la Sacra Scrittura non è affatto, per questa ragione, esercizio di vuota erudizione, ma possibilità di confronto più in profondità la vita e la storia.



La homepage del nuovo sito diocesano

# Giuseppe Ungaretti letto dall'amico Leone Piccioni

Nel carteggio tra i due emergono sentimenti, ambizioni e amarezze del grande poeta italiano

DI LEONE D'AMBROSIO

Leone Piccioni è senza dubbio il più grande conoscitore e il maggior critico di Giuseppe Ungaretti. Figlio di un importante politico Dc, nasce a Torino nel 1925 e cresce proprio alla scuola di Ungaretti e di Giuseppe De Robertis con il quale si laurea con una tesi sulle *Dieci canzoni di Giacomo Leopardi*. Alla carriera universitaria affianca quella giornalistica, tanto da essere stato sin dal 1945 e per molto tempo cu-

ratore e fondatore di importanti riviste culturali come *L'approdo letterario*, *La Discussione*, *Prospettive nel mondo*, per poi diventare direttore della Rai. È proprio in quegli anni che Piccioni diventa un interlocutore privilegiato del poeta dell'*Alegria*, curando nel tempo una serie di libri, come *Giuseppe Ungaretti* (Marzorati, 1963), *Vita d'un uomo. Tutte le poesie* (Mondadori, 1969), *Conoscere Ungaretti* (Mondadori, 1971), *Albino Ungaretti* (Mondadori, 1983), *Vita di Ungaretti* (Rizzoli, 1979), *Ungaretti. Lettera della poesia, epistolari inediti* (Valechchi, 1980), *Ungaretti e il fascismo* (Edizioni Scientifiche Italiane, 1995), un saggio in cui spiega che il poeta non ebbe mai vantaggi per la sua dichiarata scelta politica: «Gli amici, francesi e italiani, che andavano a trovarlo, notavano che nella stanza in cui si intratte-

neva con loro, c'erano diverse catinelle sparse per terra per raccogliere l'acqua che filtrava dal tetto quando pioveva. Ecco, dunque, come Ungaretti approfittò del Fascismo». A questi volumi, e al ventiduesimo *Medidami* (Mondadori, 2000), circa quattromila pagine in quattro volumi, si aggiunge ora l'uscita di un carteggio, intimo e colloquiale, tra Ungaretti e Piccioni, dal titolo *Giuseppe Ungaretti. L'allegria è il mio elemento* (Mondadori, 2014), trecento lettere, scritte tra il 1946 e il 1969, per la cura di Silvia Zoppi Garrampi e con una testimonianza dello stesso Piccioni. L'epistolario testimonia un legame durato quasi un quarto di secolo e chiuso solo dalla morte del poeta, avvenuta a Milano nel 1970. Il legame tra Ungaretti e Piccioni è come quello tra un padre e un figlio. Il loro è un

rapporto di confidenza e di amicizia che non sarebbe mai venuto meno. Nelle sue lettere Ungaretti rivendica le competenze per l'insegnamento alla cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Roma da cui viene sospeso, condivide strategie per la candidatura al premio Nobel e per la nomina a senatore a vita. Tra l'allievo e il maestro si è consolidato un legame costante, fatto di rispetto, di affetto e di approfondita familiarità. Leone Piccioni diventa così il depositario delle sue più segrete confidenze: «Caro Leone, [...] è formalmente posta la mia candidatura al Premio Nobel. Ora è necessario che il Ministro degli Affari chieda al nostro Ambasciatore di appoggiare nel modo più abile la mia domanda». La pubblicazione di questo carteggio

porta a conoscenza oltre vent'anni non solo di vicende personali, di dispute e di persecuzioni accademiche e letterarie, di riflessioni sulla poesia, ma anche di storia culturale italiana. Il tutto riletto attraverso gli occhi di Ungaretti, che con Piccioni spesso si sfoga, con toni a volte impetosi ma vibranti di personale ironia. Se Ungaretti dichiara: «Sono, e dovrebbe essere indiscutibile, il maggior poeta italiano vivente, e, forse, il maggiore del mondo», Piccioni risponde: «Quando si potranno consultare e pubblicare le lettere di Ungaretti, tante cose si metteranno meglio a fuoco, ed impressioni,

e dispute e nascite d'idee, ed affetti. [...] Considero Ungaretti uno dei tre o quattro poeti più importanti del mondo. Ungaretti non è il poeta dell'illusione, ma della speranza». Basterebbero soltanto tre titoli: *Il porto sepolto*, *Alegria di naufragi* e *Sentimento del tempo*, a fare di Ungaretti il massimo esponente della poesia del Novecento, non solo italiano.



Giuseppe Ungaretti